

# Teatroterapia nella malattia oncologica

*L'uso del corpo, spesso martoriato da chemioterapie, radioterapie e interventi chirurgici, in modo leggero, esilarante e divertente, utilizzando il teatro può essere una cura complementare alla malattia oncologica, così come raccontato in questa esperienza riferibile all'Istituto Oncologico Veneto di Padova*

## **Giuseppe Palermo**

*Psicologo clinico - Mediatore sistemico  
Specializzando in Psicoterapia Familiare  
Servizio di Psiconcologia  
Istituto Oncologico Veneto - Padova*

**D**a qualche anno l'Istituto Oncologico Veneto (IOV), grazie alla sensibilità del suo Direttore Scientifico e della Responsabile del Servizio di Psiconcologia Dott.ssa Capovilla, e il contributo determinante della Dott.ssa Shams che ha ideato, attivato e costruito un progetto per il malato oncologico, mette in scena delle pièce teatrali gustose e divertenti. Attorno allo IOV, la Dottoressa Shams ha saputo raccogliere e coordinare il volontariato da un lato, i tirocinanti dall'altro, ma soprattutto ha sollecitato alcuni pazienti a salire sul palco, non per raccontare le proprie disavventure ma per elaborarle attraverso un uso del proprio corpo, spesso martoriato dalle chemioterapie, dalle radioterapie e dagli interventi chirurgici, in modo leggero, esilarante e divertente. Dietro a tutto questo c'è un pensiero più profondo che attiene alla cura della ferita che non è solo del corpo, dove lo smarrimento e la paura dopo una diagnosi grave, annichiscono e talvolta non permettono all'individuo di credere di potercela fare.

## ► **Obiettivi della teatroterapia**

La teatroterapia è una forma di arte terapia di gruppo che coniuga teorie psicologiche e le pratiche dell'allestimento scenico, allo scopo di "mettere in scena" i vissuti dell'individuo. L'obiettivo principale di un Laboratorio di Teatroterapia è quello di rendere armonico il rapporto tra corpo, voce, mente nella relazione

con l'altro, gli altri, se stessi e la propria creatività interpretativa, all'interno di un clima di fiducia, condivisione ed empatia reciproca. Lo scopo della teatroterapia non è quello di fornire interpretazioni psicologiche o di produrre diagnosi, semmai la sua forza sta nel rafforzare visioni di sé nuove, e in questo modo contribuisce e favorisce un processo di rielaborazione più costruttiva dei vissuti di malattia a volte inquietanti.

A Padova è stato possibile realizzare questo progetto anche grazie al grande contributo della regista Anna Grazia Dell'Abate che ha saputo armonizzare tutti questi elementi. Lo IOV ha senza dubbio il merito, oltre che essere un istituto di eccellenza nella ricerca e cura a livello internazionale, di costruire una rete che a partire dal medico di medicina generale, spesso inviante dei nostri casi, faccia sentire il malato in una famiglia che, come afferma Cigoli, quando arriva l'ospite inatteso, la malattia, sappia fare squadra. Ognuno ha un compito per cercare di risolvere o contenere le difficoltà del paziente, fin dalla sua prima accoglienza presso la struttura e il pensiero è rivolto anche ai familiari per i quali è previsto un sostegno psicologico per affrontare la malattia del congiunto.

## **La storia di Rosa**

leri sera, poiché il tecnico del suono e delle luci ha dato forfait all'ultimo a causa di un incidente, mi

sono ritrovato, da psicologo, ad improvvisarmi tecnico del suono e delle luci.

Nonostante da due anni io segua i malati oncologici e le loro famiglie durante le travagliate vicissitudini di sofferenza e di morte, e quindi abbia modo di accogliere e contenere e sostenerli nel loro lungo percorso, ieri sera, proprio durante le prove, è accaduto qualcosa di straordinario. Davvero possiamo affermare che sono proprio i pazienti che scelgono la loro via di cura emotiva. Qualcuno rifiuta di parlarne, chiudendosi drammaticamente, altri, invece, si affidano, e si fidano delle proprie risorse che spesso in situazioni di pericolo di vita sembrano smarrite, riuscendo a cogliere da se stessi spunti creativi per trasformarli in solide ragioni di vita.

Durante le prove del pomeriggio, ho avuto modo di parlare con gli attori, i veri protagonisti della manifestazione, anche per stemperare l'inevitabile ansia del debutto.

Così, in un momento di pausa, Rosa, mi ha spontaneamente raccontato la sua storia. Tre anni fa, durante la doccia, avverte la presenza di un nodulo al seno. Si reca così dal medico curante che dopo le prime

indagini, la indirizza allo IOV. L'oncologo che la prende in carico le illustra oltre che la gravità della malattia, gli strumenti che si potranno utilizzare per combattere, non da ultimo la possibilità di ricorrere ad un supporto psicologico che lo IOV mette a disposizione sia per il paziente che per i suoi familiari.

Rosa che all'epoca ha 50 anni, è accompagnata dal marito che in qualche modo, come racconta lei, cerca di sdrammatizzare.

Lei invece, si chiude nel suo mondo di dolore. Ha due figlie di 18 e 15 anni. Che ne sarà di loro, del marito, della casa che con tanto amore ha curato, del giardino, delle sue amicizie, dei suoi genitori anziani? Reggeranno a tanto dolore? È l'annichilimento che ha il sopravvento. Così Rosa per tre lunghi mesi dormirà e sosterrà sul divano: notte e giorno a piangere, senza possibilità di consolazione alcuna. Nulla potranno i tentativi del marito e men che meno la disperazione delle figlie nel vedere la propria madre tanto provata.

#### ► La reazione

Una mattina, racconta Rosa, è l'alba, guarda dalla porta finestra del

suo salotto il giardino trascurato con le piante rinsecchite, l'erba che si impossessa piano piano della terra ma contagia anche le piante e a volte è così alta da nascondere i fiori.

Allora Rosa sprofonda nuovamente sul divano e pensa a quel degrado che è lo stesso del proprio corpo abbandonato da tre mesi perfino da lei. Pensa al marito e alla sua casa, a chi sarebbe potuto entrare in quella casa dopo di lei, dopo la sua morte. Pensa alle sue figlie che magari avrebbero potuto avere una sorta di madre sostitutiva con chissà quali conseguenze. Si alza improvvisamente e si dice: "Eh no! Col cavolo che lascio tutto questo". Come prima reazione, si ritrova in giardino a togliere l'erba. È così che la trova il marito la mattina presto, pensando fosse impazzita.

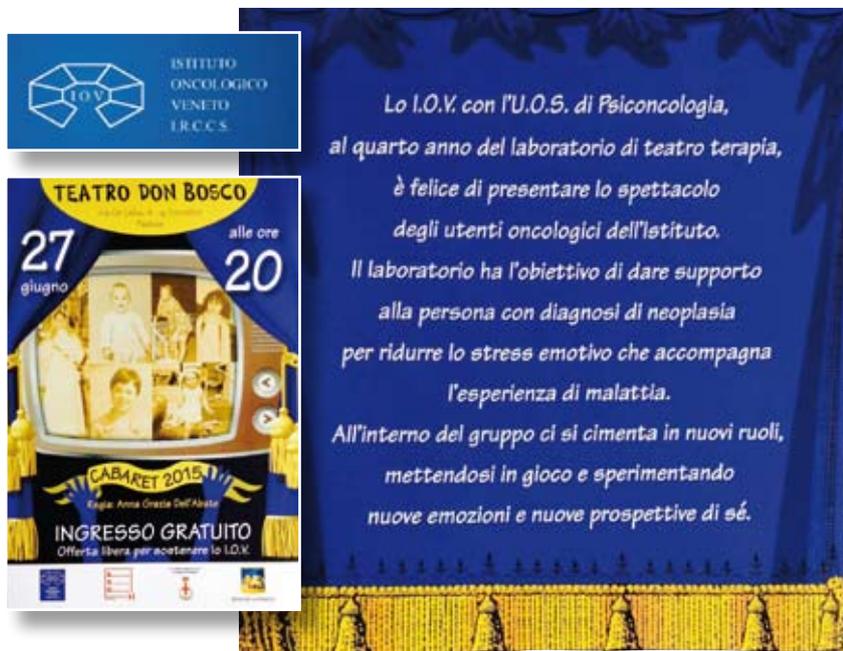
Ritorna con altro spirito dall'oncologo, e comincia a sottoporsi alla chemioterapia, accetta il supporto psicologico e decide di acquistare, ogni volta che si sottopone alla chemio, una pianta per adornare quel giardino che, poco a poco riprendeva vita.

Le chemio procedono e pure le piante di Rosa cominciano ad affollare il giardino, alcune fioriscono e lei, nonostante sia spesso fiaccata nel corpo quando esce da una seduta di terapia, non dimentica di fermarsi in fioreria, nonostante che il marito, preoccupato per la sua salute, la inviti a farlo successivamente.

#### ► La consapevolezza di Rosa

Terminate le chemioterapie è terminato anche "l'arredo" del giardino che ha preso una vitalità che non aveva mai avuto perché nes-





suno, a casa di Rosa vi si era dedicato con tanta abnegazione. Rosa sta decisamente meglio e come con i neuroni specchio, quando qualcuno le chiede della sua salute, risponde: "Guarda il mio giardino e capisci subito come sto".

Gli attori fremono per provare le luci, sul palco c'è un via vai di gente, di oggetti che serviranno per le scene, il tempo scorre, ma Rosa non può fare a meno di mostrare a me che cosa è diventato oggi il suo giardino e mi racconta un altro aneddoto.

"Vede dottore, com'è diventato il mio paradiso?" Così posso scorgere dalle foto del suo smartphone piante verdi rigogliose, *pansé* multicolori in ciotole rotonde ora appoggiate a terra ora su trespoli di ferro battuto ammorbiditi attorno da piante verdi che ne fanno risaltare la bellezza. File di vasi di gerani rossi sono disposti come a tracciare un camminamento dove in fondo, altri gerani segnano la fine

della stradina con altri vasi di gerani di un viola acceso.

Le dico: "Rosa, lei ha ritrovato i colori!" Eh sì, risponde lei, ma poi mi fa vedere preoccupata un'altra foto e mi dice: "La vede questa pianta? Vede questa foglia? Guardi il particolare: è un bruco! Un bruco - mi dice - questa è la pianta che ho preso dopo la mia prima chemioterapia! Sono corsa subito ai ripari precipitandomi a medicare la pianta. Non posso permettere che venga attaccata la mia chemioterapia! Vede, non si può dormire sugli allori, ma se si presta attenzione, ci si può accorgere se qualcosa di malefico ritorna e intervenire in modo tempestivo".

#### ► Rosa entra in scena

Arrivano i primi spettatori, il sipario viene chiuso, io ritorno al mio posto in Cabina, in alto, di fronte al palco. Inizia la musica che accompagnerà ogni scena. È proprio Ro-

sa che entra in scena per prima: le punto i riflettori e noto la sua emozione, ma poi dopo un attimo di tensione, si riprende e inizia la sua gag che fa sbellicare dalle risate i presenti. Al termine della rappresentazione ci sono gli immancabili ringraziamenti. Rosa prende il microfono per ultima e ringrazia tutti gli spettatori e ricorda Lucia, una di loro che quest'anno non ha potuto esserci e si commuove salutandola, dicendo "Torna presto Lucia, ti aspettiamo".

Cala il sipario, si accendono le luci in sala, c'è un grande applauso, anche per quest'anno lo spettacolo si è potuto svolgere.

#### ► Conclusioni

Riflettevo sulle emozioni di queste persone che si sono misurate con il teatro. Pensando alla seconda Cibernetica, dove l'osservatore è inevitabilmente dentro al sistema osservato com'è bene immortalato in due dipinti del Goya: *La famiglia reale* e *l'Infante don Luis*, ma che si trova già in un altro dipinto di cento anni prima, di Velasquez, *Las meninas*, mi interrogavo sulla possibile evoluzione dell'esperienza di teatroterapia padovana.

In fondo, se l'osservatore sta dentro al sistema osservato come nei dipinti di Goya e Velasquez, anche i medici, gli psicologi, gli infermieri, i volontari e tutto il personale che ruota attorno al malato oncologico sta dentro a questo mondo. E allora perché non allargare questa esperienza anche a loro: insieme quindi nel combattere la malattia organica e insieme per combattere e favorire quel processo di rielaborazione della malattia in modo costruttivo e leggero.